

L'Allarme

Anno II — foglio anarchico di propaganda e d'agitazione — Núm. 12

Non dimentichiamo
le vittime di
tutte le tirannie!

LA REAZIONE NELL' ARGENTINA

IRIGOVEN!

Hipólito Irigoyen è al potere. La reazione è in auge.

Lo avevamo preannunciato. Ben sapevamo che, trionfasse qualsiasi dei candidati alla presidenza della Repubblica, non avremmo avuto quella libertà che è impossibile in una società basata sull'autorità e la disuguaglianza; una società che si sfascierebbe non appena si applicasse in essa qualunque principio di libertà individuale. E ben sapevamo, anche, che era più che mai assurdo attendersi un regime di libertà, sia pure relativa, proprio dall'uomo che è stato eletto, con uno schiacciato "plebiscito", da diecina di migliaia di voti in gran parte popolari, allestendo il grezzo elettorale con gli speechietti per allodole della "Libertà", della "Democrazia" e del "Radicalismo".

Non potevamo ingannarci. E quando all'indomani delle elezioni, il socialisticista quotidiano antifascista dell'Argentina pubblicava, in formato di pagina, le fotografie del nuovo presidente, del nuovo ministro della guerra, del ministro degli interni, del nuovo capo di polizia, con didattiche che presentavano questi signori come... amici dell'antifascismo, come garanzia di liberalismo e di giustizia, noi ci domandavamo sbalorditi se si poteva essere così smemorati o così ingenui, da dimenticare, o fingere di dimenticare, un sanguinoso passato recente. Hipólito Irigoyen, Elpidio González, il gen. Della Piana, ecc., sono i veri e maggiori responsabili dei massacri proletari più terribili e nefandi che si ricordano: quelli della Settimana Tragica e quelli di Santa Cruz!

Eppure, nelle lande tristi della Patagonia biancheggiano ancora le ossa dei fucilati in massa, dei bruciaci e dei sepolci vivi. E non c'è pietra dei sepolci della "Regina del Plata" che non rammenti qualche crimine della Settimana di gennaio. Ma, a rinfrescare la memoria degli immemori e a disingannare coloro che ingannarono se stessi e gli altri con assurde speranze, sono venuti i primi atti di governo di Irigoyen, il quale, nella sua seconda presidenza, ha subito dimostrato che ha perso il pelo, non il vizio. Soprattutto a causa dell'agitazione agraria, nella provincia di Santa Fé, che "el hombre" ha pensato di risolvere mussolinianamente, inviando contro i lavoratori della terra (i quali chiedono "una giornata di lavoro dall'alba al tramonto, acqua fresca, e una paga inferiore a quella di qualunque operaio di città") un reggimento di cavalleria e uno di fanteria, si vive col timore d'un massacro in grande stile.

E non mancano già i conati della DITTATURA che Irigoyen, tempra di despota cui non manca il terreno per trionfare nei suoi disegni, sta meditando. Ciò che succede in ogni parte della Repubblica è eloquente.

IRIGOVEN E IL FASCISMO

Tra i primi atti del col. Graneros, nuovo capo di Polizia della provincia di Buenos Aires, ci sono alcuni provvedimenti contro il movimento antifascista.

Si cominciò col negare agli anarchici il permesso per comizi di protesta contro il governo italiano. Poi venne impedita una manifestazione contro la fucilazione di Della Maggiora, organizzata da un comitato appostamente costituito. In seguito uguali provvedimenti si presero contro l'Alleanza Antifascista. E il fatto rivelatore si è avuto col Pic-Nic di questa Alleanza, scelto a sciacolate da poliziotti e marinai, senza riguardo di nessuna specie per donne e bambini.

Mentre scriviamo apprendiamo che si impedisce qualunque riunione pubblica persino dei due innocui e patriottici Partiti Socialisti dell'Argentina! Chi ha perso tempo a turbolarlo il

quale lavoravano da molto tempo. I segugi di "Orden Social" pretendono che i due fratelli de La Fuente inviavano da quel porto a Buenos Aires "casse di esplosivi" le quali, per mezzo di Mannino (anch'egli detenuto) venivano rimesse a Gómez e Oliver.

Come mai la polizia sia giunta a questa comprovazione è ben difficile stabilire; a meno che si voglia credere alla relazione ultra-cinematografica delle sue indagini.

Ma noi siamo convinti, invece, che si vuol soltanto estendere il più possibile il... completo, implicarvi il più gran numero possibile di compagni, e soprattutto influire sull'opinione pubblica, allarmarla, predisporla a comportamenti passivamente, di fronte alla ondata reazionaria in grande stile, possibilmente ad un colpo di mano dittatoriale, il quale, come si desume da mille segni, è indubbiamente nelle intenzioni degli uomini di governo.

Sono così in pericolo non solo le vite di buoni e sinceri combattenti d'un ideale di libertà che spaventa tutti i tiranni della terra (per democratici che siano) ma soprattutto la pace, l'avvenire, la libertà del popolo argentino, il quale, ancora acciecato dalle superstizioni di razza e di patria, non ha saputo comprendere chi sia l'uomo che lo governa, neppure quando quest'uomo, ripetutamente, soffocava ogni suo desiderio di vita migliore con raffiche di mitraglia.

Chi fare? È chiaro. Una dura esperienza ci ammonisce che tutte le reazioni si sono affermate e trionfano unicamente perché il popolo non seppa affrontare al loro inizio. Quando il popolo, sorretto dalle sue avanguardie rivoluzionarie, stronda le prime velleità degli adoratori della fiera e della scialoba, salvò sé stesso.

Bisogna stringere le file. Esiste, di fronte alla bufera che avanza in tutti i settori d'avanguardia — gli anarchici non l'hanno esclusi — una delittuosa indifferenza.

E di questa complice passività già si raccolgono i frutti. Vittime sono quelli che erano rimasti sulla breccia. Che faranno, ora, gli altri? Se la più elementare nozione di dovere e di solidarietà anarchica non è morta in noi, Searfó, Oliver, Mannino, i fratelli de La Fuente devono essere difesi, e difesi con l'aiuto di tutti. Ogni ora perduta sarà fatale per loro!

L'ALLARME.

Fango Dell' Era Nuova

Il "ras" milanese, Mario Giampaoli, sta amaramente meditando sulle vicende della vita umana, così capricciose e bizzarre, in una cella di "Regina Coeli".

Proprio vicino — si dice — a quella dove uguali meditazioni, strappano lunghi sospiri al petto di Cesarino Rossi...

Mario Giampaoli si era conquistato duramente il suo regno. Ex-sindacalista corridoniano, feroce interventista e amico di Mussolini, fu tra i veri fondatori del Fascio milanese. La sua vera fortuna incominciò col trionfo del fascismo. Segretario... a perpetuità del Fascio di Milano, incominciando la cosiddetta "Era Nuova", divenne una delle più potenti personalità del fascismo. Godeva della protezione personale del Duce e dell'amicizia di Arnaldo. Poteva fare ciò che gli piaceva. Gli sorse un rivale: Enzo Maria Maggi, che fu abbattuto. In poco tempo il buon Giampaoli, ormai lontano dai tempi in cui doveva scampare il magro lunario con spauriti stipendi arrotondati da qualche furtarello — giocò questo epizodio dell'"Era Nuova" faceva anche il bersaglio — era diventato arrembionario. Ed è... niente affatto sorprendente che soltanto adesso ci si accorga che i milioni di Giampaoli puzzavano di furto e truffa.

Come Cesarino Rossi, l'Integerrimo Giampaoli ebbe il torto di non capire che rompendo certe amicizie si va all'abissio. Disgustatosi, infatti con "nostro fratello" Arnaldo, fu guardato toro dal duce. Venne la lotta. Si dice che Giampaoli pronunciò in un'adunata fascista a Milano un discorso... rivoluzionario.

Chiedeva — nientemeno! — che si ristabilisse libertà di parola e di riunione. Era un colpo d'effetto per far sapere che poteva diventare pericoloso la sfida. Ci furono riunioni del Gran Consiglio, congiure, insidie. Il Giampaoli venne sbalzato dalla sua roccaforte e spedito con "una carica onorifica" negli Abruzzi. Durante la sua assenza si investirono le sue attività, divenne così, finanziarie. Si "scoprì" che il Giampaoli era degno... d'un commendatore.

Truffe in ogni parte, e specialmente nel comune milanese, in complicità con l'ex sindaco Belloni: appropriazione dei fondi per spedizione al Polo, e così via rubacchiando.

Lo scandalo è enorme. Basti dire che Farinacci, il quale avrebbe dovuto recarsi ad "ispezionare" le fascistiche attività giampaoline, pose come condizione per accettare la missione che gli rilasciassero 200 mandati di cattura in bianco. L'incarico fu invece affidato al gen. Starace, il quale ha dovuto reprimere nel sangue la sollevazione dei fascisti milanesi.

Si decise l'arresto, effettuato con metodo "squisitamente" mussoliniano. Giampaoli fu chiamato a Roma a conversare col Duce. Giunto a palazzo Chigi, fu fucato a viva forza in un automobile e tradotto a "Regina Coeli".

Oltre alle attività "finanziarie" giampaolistiche, si parla anche di qualche cosa di peggio. Si afferma, infatti, che il Giampaoli è sospeso d'aver organizzato l'attentato al Re, effettuato in Piazza Giulio Cesare durante la visit areale all'Esposizione della capitale lombarda.

Dato il regime di libertà di stampa vigente in Italia, è impossibile accertare la fondatezza di questo sì "dice". Ma basta attenersi a quanto è noto e sicuro, per farsi un'idea di quanta degradazione morale regni tra i campioni del fascismo.

Certo, se il Giampaoli non si fosse imunito, come i ladri di Pisa, con i suoi protettori e manutengoli, tutt'ora

godrebbe di fama, di gloria e di ricchezza. Come tanti altri ras-nerocamiati, ladri e truffatori quanto e più di lui, ma ben protetti dall'omertà dei più alti gerarchi.

Però non tutte le ciambelle riescono col buco, ed allora gli scandali dilagano. E dimostrano che il fascismo è un pantano, un putrelone e fangoso pantano, covò di tutti i delitti e tutte le immoralità.

Noi godremmo di queste "glorie" del fascismo, che lo smascherano e ne svelano la vera essenza, se non sapessimo che chi paga, in fin dei conti è sempre il popolo, costretto col terrore non solo a sopportare queste imperiali canaglie, ma ad applaudirle e fingersi, per timor di peggio, lieto d'un regime di scellerato banditismo!

M. Amaro.

Un altro anniversario del gesto eroico di questa bella figura dell'anarchismo argentino.

Un anniversario che cade in un momento doloroso della vita proletaria, quando gli stessi uomini che spinsero il colonnello Varela al massacro di Santa Cruz, hanno ripreso il potere ed accennano a provocare le medesime sventure!...

Trascorrono gli anni, ma il ricordo di Kurt Wilkens non scema nell'animo degli anarchici e di tutti i lavoratori dell'Argentina. Il suo nome corre spontaneamente alle labbra, quando presentiamo le tragedie del regime berghese; quando uno dei tiranni che allignano e si moltiplicano in Europa ed in America tuffa le sue mani nel sangue del popolo.

Due fatti concorrono a perpetuare la memoria del martire.

In primo luogo, l'orrenda tragedia dei massacri di Santa Cruz, che fanno impallidire le stragi di Gallifet, le fucilazioni della monarchia spagnuola sugli spalti di Montjuich.

In secondo luogo, la grandezza morale di Wilkens, l'uomo che neppure nel momento del suo atto vendicatore — quando ogni brutalità ed ogni assenza di sentimenti umanitari sarebbe stata se non giustificata, spiegata — perdetto il suo spirito generoso, alimentato dalla sua fede di bontà e di giustizia.

Egli seppe e poté essere contemporaneamente buono e terribile. Sopprime un uomo che aveva decimato migliaia di vite umane, e sacrificò sé stesso.

Il pianto d'un pazzo — che trovò poi nel manicomio il castigo che, più di lui, meritavano i suoi mandatori — lo sorprese tra le quattro mura d'una cella, e spezzò il suo gran cuore.

Noi commemoriamo in silenzio l'anniversario del gesto giustiziere — perché non fu "vendetta", ma "giustizia" — di Kurt Wilkens; senza vane parole e senza inconcludente retorica.

Ma immergedoci nel ricordo di quella grande figura formuliamo qualche augurio...

Che dal suo esempio attingano coraggio, spirito di sacrificio, e neghittosi e gli immemori.

Che dallo splendore della sua fede attinga ognuno la comprensione della grandiosità, della bellezza dell'insegnamento di bontà e di umana solidarietà contenute nell'ideale anarchico.

Che, infine, tutti quanti si dichiarino militi di questo ideale sappiano esserne degni in tutto e per tutto, per affermarne il trionfo preparato con tanto sangue e tanto dolore!...

R. S.

LIBERTA'

Se io raccogliessi nel mondo intero tutte le buone parole che usano gli uomini, tutte le loro tenere e dolci canzoni e le lanciassi nell'acre allegro; se io raccogliessi tutti i sorrisi dei bimbi, le risa delle donne non ancora offese da nessuno, le carzze delle vecchie madri dai bianchi capelli, le strette di mano degli amici e facessi con tutto ciò una corona immarcescibile per una bella testa; se io corressi tutta la faccia della terra e raccogliessi quanti fiori ci sono nei boschi, nei campi, nei prati, nei giardini dai ricchi, nelle profumate delle acque, nel fondo oscuro del mare; se io raccogliessi tutte le pietre preziose che brillano nelle fenditure dei monti, nell'oscurità delle cune miniere, nelle corone dei sovrani e nelle orecchie delle grandi dame, e di tutto ciò ne facessi una sfiorante montagna; se io raccogliessi tutte le fiamme che ardono l'universo, tutte le luci, tutte le saette, tutti i bagliori, tutte le aurore, e con tutto ciò facessi rutilare i mondi in un immenso incendio, neppur così potrei glorificare il tuo nome come lo merita, oh Libertà!...

Leonida ANDREJEFF.

AIUTATE LE VITTIME POLITICHE!

Salviamo Radowitzky!

Più in là della cerchia ristretta di determinati movimenti politici-sociali, più oltre dei confini di determinate regioni, fino ad ogni angolo più remoto della terra, dovunque ci sia un essere umano capace di commuoversi per una causa nobile e di lottare per il trionfo della giustizia, bisogna che ripercuotano le voci poderose che reclamano la libertà di **Simone Radowitzky**...

Nella lotta senza tregua sferrata tra le due forze che contendono l'avvenire dell'umanità, necessariamente, ineludibilmente, la vittoria si conquista a prezzo di dolori e di sangue. E sono naturalmente le legioni dei ribelli che vogliono riscattare da un secolare servaggio, e che al giogo tuttora sono piegati dalla forza spietata e terribile delle leggi e delle armi puntellanti la tirannia statale e l'egemonia economica, sono esate a contare il più gran numero di sconfitte, ad avere le loro file falciate, a piangere ogni giorno, ogni ora, i loro caduti e le loro vittime.

A quanti s'immoleranno sull'ara della giustizia, forti e sereni nella coscienza che "la libertà è un fiore che non cresce e non vegeta se non è innaffiato di lacrime e di sangue", deve correre il garto pensiero dei loro compagni di fede, delle menti forti e dei cuori generosi. La loro caduta impone ai superstiti doveri cui non è umanamente possibile sfuggire. Rivendicare la loro memoria, lenire le loro sofferenze, esigere la loro libertà: questo s'impone per non tradirli e per esserne degni!

Il culto dei martiri della Libertà — scevro d'idolatrie e di vuote quanto sterili cerimonie e di stupidi misticismi — è la religione del nostro secolo. E nell'ultimo tragico e sanguinoso periodo di storia, in cui la guerra tra libertà e tirannide è giunta alla sua fase culminante, ed il Moloch precipitante nel fango non ha risparmiato insidie mortali e colpi selvaggi, noi abbiamo visto raccogliersi attorno ai corpi lacerati delle vittime nostre — magnifico esempio di umana solidarietà, come nel caso Sacco e Vanzetti, — non solo la squallida turba dei paria, ma uomini i cui nomi sfiorano di gloria, sulle vette dell'arte e del pensiero.

Ma una grande ingiustizia, che è urgente riparare, è stata commessa con **Simone Radowitzky**, il vendicatore che da quasi vent'anni languisce in uno dei più cupi e terribili reclusori del mondo: quello d'Ushuaia!

Egli non è conosciuto, ricordato, amato, difeso, che da quanti ne condividono la tenace fede anarchica e solo nel suolo che fu arrossato dal sangue proletario ch'egli vendicò a prezzo della sua vita. Eppure egli ben merita l'aiuto fraterno di tutti i rejetti del mondo; ed il suo nome senza macchia è ben degno di suonare sulle labbra di quanti, più in alto, per dono d'ingegno, dei comuni mortali, non ne ignorano le lotte e le sofferenze!

Emigrato dalla lontana Russia czarista, dove aveva provato le angustie delle prigioni, le staffilate dello knut ed il piombo cosacco, alla Repubblica Argentina, dove l'attendeva un regime che a quello della sua patria non differiva che nelle menzognere forme costituzionali, egli vide cadere, il Primo Maggio 1909, i proletari argentini, rei di celebrare una data che poi è stata dichiarata FESTA NAZIONALE (1) sotto le raffiche della mitraglia... democratica.

Aveva 18 anni, allora. E fu il solo che seppe elevare una protesta contro quell'episodio selvaggio — non unico nell'Argentina — che seppe rispondere al terrore stabilito dopo quel Giordani sanguinoso mercé lo stato d'assedio e ogni sorta di persecuzioni; che seppe ammonire i tiranni con un gesto audace. L'unico a dimostrare che la forza dell'alto s' infrange contro la forza del basso — quando in basso non ci sia tremebonda obbedienza, ma impavida ribellione.

Si sacrificò per la dignità e la libertà d'un popolo.

La sua mano rovesciava per sempre, il 4 novembre 1909, il responsabile del quel massacro: il capo di polizia colonnello Falco, affrontandolo faccia a faccia, in uno slancio di altruismo e d'eroismo che implicava irrimediabilmente il sacrificio supremo di sé stesso. Ed è appunto la piena coscienza del pericolo che affrontava, a la serenità nel consumarlo e disprezzarlo; ciò che colloca la bella figura morale di **Simone Radowitzky**, l'adolescente il cui cuore palpitava già di sentimenti così forti e generosi, tra le legioni dei martiri e degli eroi dell'umanità.

Infatti, **Radowitzky**, sfuggito solo mercé alla sua tenerezza alla pena di morte, veniva sepolto nel "Cimitero dei Vivi" di Ushuaia... Là, nell'erastolo infame, dove gli uomini cessano di essere tali per diventare delle ombre, dei cadaveri ambulanti, dei corpi ischeletrici sui quali impunemente si commettono tutte le torture e tutte le nequizie, egli da quel giorno non ha avuto un momento di riposo e di conforto. Tutta la sua giovinezza è sfiorata tra le lugubri pareti dei padiglioni gelidi e delle inquisizionali celle di punizioni; tra il silenzio sepolcrale delle bossaglie e tra il biancheggiare incangiabile delle nevi eterne. E' stato ed è la vittima della folla sanguinaria dei suoi aguzzini, i quali, sapendo di non poter spezzarne lo spirito ed estinguerne la fede, hanno tentato di ucciderne il corpo, protetti dalla compiacente tolleranza delle "alte autorità", le quali non possono commuoversi per ri-

ed entusiasta; di lui non brilla che la bella fede libertaria, ancora gigantesca, luminosa, insopprimibile; quella fede che lo ha sorretto e alimentato in tutto il suo calvario, che gli confortava il penoso tramonto, che gli sopravviveva.

Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le sue sofferenze. Ognuno che sappia che sia un ergastolo — e quello d'Ushuaia è il più infame tra i più infami — e che conosca l'odio dei tiranni nei loro nemici, li immagina. Ma basta sapere che oggi **Radowitzky** ha nel sangue un male che si affronta soltanto con il sole, l'aria pura, l'affetto dei simili e la libertà, per comprendere il proprio dovere.

La battaglia per la libertà di **Radowitzky** è stata ingaggiata. Senza illusioni, (neofessionisti e piaggerie non commoveranno i potenti che non hanno pietà di lui. La libertà di **Radowitzky** non si domanda. Si conquista.



voluzionario che ha dato loro una delle più dure e significative lezioni.

E **Radowitzky**, oggi, è un morto. La tubercolosi lo ha atterrato. Agonizza. Rare ed incerte sono le notizie che pervengono dal fosco "in pace" d'Ushuaia; ma tutte, una dopo l'altra, confermano lo stato allarmante di questo senza più godere un solo raggio di libertà; di questo martire che per la vita altrui ha fatto un rogo della sua vita.

Non esiste, di **Simone Radowitzky**, che lo spirito invitto, l'animo nobile

Domandiamo la solidarietà di tutti gli uomini liberi del mondo!

Domandiamo che ogni rivoluzionario, ogni uomo libero e buono ci aiuti in questa eroica!

Domandiamo che il proletariato argentino sia coadiuvato dall'aiuto morale del proletariato degli altri paesi.

Domandiamo che da ogni parte della terra si elevino voci di protesta e d'ammorimento; che l'indignazione universale per il crimine che si sta commettendo in questa e martire della Giustizia e della Libertà.

giunge al punto d'imprigionare il contadino nel suo o altrui campicello, di rinchiuderlo nella sua stalla tra le vacche e i porci? Perché... perché la salvezza d'Italia è nella campagna. E perché è nella campagna, se lo stesso genialissimo Mussolini, tre anni fa, diceva che la forza d'Italia è... nelle grandi metropoli, e faceva l'apologia dei grattacieli?

Caro ingenuo lettore, non discutere. Zitto. Si tratta, secondo il "duccio" genialissimo, di ragioni di "ricostruzione economica".

Non ci credi? Nemmeno noi. Ed ecco perché. Su un giornale cattolico lombardo (Il Giornale di Voghera, nu-

mero 50) diretto da un prete fallito di nostra conoscenza, celebre per suo testone di aerostatiche dimensioni, troviamo un articolo d'un vecchio "parroco di campagna". Un vecchio parroco dalla sottana piena di frittelle, il quale stropiccia la grammatica, bisaccia il latino ed adora il "Duce lungi mirante". Il vecchio parroco di campagna dice sinceramente ciò che pensa. Esalta la "magica idea, quella di Mussolini, di voler sfollare la città e rimandare a le campagne tutti i contadini che erano partiti" e aggiunge:

"Nelle campagne c'è sempre un uomo, che lavora a tener forte la stirpe, forte nello spirito, forte nel corpo: quest'uomo è il povero, l'umile parroco che vive la vita dei suoi contadini, (!) sempre, che non chiede nulla a nessuno, che continua l'opera sua salutare anche quando i Governi demagoghi lo avevano relegato — ben chiuso — in custodia, (!) che non si stanca mai perché una grande fede lo sostiene, ha in mano più che i corpi le anime (!!) dei suoi contadini, li tiene tutti come suoi figliuoli spirituali, li istruisce religiosamente, li educa moralmente ad una vita di sacrifici e di austerità, li cresce forti pro aris et phocis".

La ricostruzione economica c'entra, dunque, un bel corno! Si tratta di legare i contadini al campanile nato, prendere in mano le loro... anime ed educarli ad una vita di "sacrifici".

Povero parroco!... "Quando uno dei suoi contadini parte per la città, è una ferita al suo cuore: quel figliuolo non tornerà più: qua-

si sempre è perduto per il suo Dio: cosa varrà per la sua Patria?"

E il vecchio untuoso parroco campanuolo, continua a strimpellare il suo ritornello:

"Torna al tuo campicello ch'è tanto bello...
"Torna al tuo casolare, torna a cantare..."
(re...)"

A cantar messa. E conclude con queste testuali parole:

"La Patria sarà vigilata, perché, diceva bene **Victor Hugo**, che dietro ad ogni filo d'erba e dietro ad ogni mattone vi sarà sempre un fucile per difendere la proprietà privata e l'ordine sociale."

Victor Hugo (il quale non ha fatto alcuna male, al signor parroco) gli perdonerà questo sgarbo e questa menzogna. E anche noi saremo grati al Don Abbondio che fa l'amore coi bravi di don Rodrigo, per aver dichiarato che la patria è "la proprietà privata" e per aver confessato che si vuol sfollare la città soltanto per inabissare il contadino nell'ignoranza, nella superstizione, nel servaggio: per riscuotere la Vanteca contro le idee rivoluzionarie annidate nella città.

In quanto ai fucili che si nascondono dietro... i mattoni e... fili d'erba, non sempre difendono la proprietà privata. Ricordiamoci delle "Jaqueries"... Quando scoppiano, le teste di certi vecchi parroci di campagna, ciondolano dalle croci dei campanili.

E allora è giorno di festa.

agal.

Magistratura e Governo in Italia

Il fascismo ha potuto vincere per la protezione dei governi liberali, non solo ma anche per tutto quel che di reazionario permaneva nelle leggi, nei rapporti fra magistratura e governo, nell'azione degli organi di polizia. Tutti i partiti socialisti e tutte le organizzazioni sindacali classiste rimasero per anni ed anni sotto la spada di Damocle dell'applicazione degli articoli di legge relativi all'associazione a delinquere.

Fino al 1889, socialisti ed anarchici furono condannati a molti anni di carcere, perché associati per la lotta politica e sociale, come delinquenti comuni. Caduto l'impero degli art. 426 e segg. del Codice Penale sardo, e separate, nel nuovo Codice Penale, l'associazione rivolta a commettere reati comuni (art. 248) da quella per propaganda sovversiva (art. 251), Zanardelli definì questa ultima: "associazione a scopo sedizioso" (art. 242). Il Marcora, il Majno e altri deputati giuristi insorsero contro questa figura di reato, che surrogava i vecchi e reazionari articoli di legge. Il Marcora ottenne la soppressione dello art. 242 del progetto Zanardelli, ma l'articolo fu ripristinato, e solo in parte, e divenne l'art. 251 del Codice vigente. Basterebbe questo articolo di legge a rendere verosimilmente comico il telegramma inviato dal senatore Scialoja, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, al ministro Oviglio, telegramma in cui si proclamava che i nostri ordinamenti giuridici sono tali "da garantire a tutti i cittadini i propri diritti". Il diritto di associazione non fu mai, giuridicamente, riconosciuto, e in questa restrizione si riflette tutto l'equivo del costituzionalismo.

Il governo e le rappresentanze parlamentari della borghesia non vollero mai eliminare gli arcaismi giuridici, ben sapendo tante possibilità di reazione, nel quadro legale e costituzionale, quelli rappresentassero. L'indeterminatezza delle leggi lasciava ampiezza di interpretazione, massima elasticità di applicazione. L'"Inno dei lavoratori" il grido di: "Viva il Socialismo!" furono nuntiati come sediziosi, e come eccitamento all'odio di classe furono considerati blandi discorsi e scritti di propaganda. Fu nullo lo sciopero *ingiustificato*, e le legge operaie furono processate per attentato alla libertà di lavoro, mentre alle associazioni socialiste furono applicati ora l'art. 248, ora l'art. 251. Poi, nei periodi di compromesso, trionfando il gioiellismo, la magistratura lasciò da parte i residui sardi e borbonici del Codice Penale, o li applicò con indulgenza. Nel periodo precedente l'avvento del fascismo al potere, alla completezza della polizia e della magistratura con la delinquenza squadrista e eckista, faceva dizioni politiche, che sempre più di frequentamento la rinnovata severità dei giuristi assumevano carattere di processo per "complotto", riaprendo la via all'applicazione degli articoli colpenti l'associazione "sediziosa" come associazione a delinquere. Bastò che dal governo

partisse la parola d'ordine della severità, perché la magistratura assecondasse, inferendo talvolta per eccesso di zelo, gli intenti reazionari del governo.

I rapporti fra la politica reazionaria del governo e la severità della magistratura sono sempre stati intimi.

Nel 1880 — ricorda l'Antinori (*Studi Sociali*, Napoli 1886, pag. 337) — il Tribunale correzionale di Forlì assolve un nucleo di socialisti dall'imputazione di associazione di malfattori:

quei giudici, insieme al vice-presidente, vennero trasferiti in lontane o cattive residenze. I loro successori, giudicando poco dopo in un processo analogo, condannarono. Forte di questo e di altri pronunziati, il governo fece arrestare i più noti internazionalisti. Nel 1883 Malatesta, Saverio Merlino ed altri, venivano posti sotto processo per avere costituito un Circolo di studi sociali, in Roma, per avere inalberato una bandiera ed affisso dei manifesti. Il processo si iniziò con l'accusa di cospirazione, per cui si arrestò il Merlino a Napoli, Malatesta a Firenze, altri altrove. Alla vigilia della pubblica discussione, l'accusa fu mutata in imputazione di associazione di malfattori, e per questo titolo gli imputati furono condannati chi a quattro, chi a tre e chi a due anni di carcere con relativa vigilanza. Il giudice che funzionava da presidente venne promosso a presidente del Tribunale e la Corte di Appello e quella di Cassazione respinsero tutti i ricorsi. Nel 1894, la magistratura applicò la legge 13 luglio 1894 (che vietava le associazioni e le riunioni dirette a sovvertire per via di fatto gli ordinamenti sociali) a Turati ed altri socialisti... gradualisti, pur dichiarando (sentenza Tribunale di Milano, 31 dicembre 1894) che il partito socialista non si proponeva l'incrinamento alla disobbedienza delle leggi e all'odio fra le classi sociali. La Corte di Cassazione (16 marzo 1895) dichiarò che non fosse necessario che le vie di fatto fossero intese ad uno scopo attuale e prossimo.

La magistratura inferì sempre, quando lo volle il governo, contro i sovversivi, e quando volle il governo, chiese gli occhi sugli scandali bancari. Nel processo della Banca Romana, la Magistratura fu ai piedi del Ministero degli Interni sia nell'istruttoria sia nel pubblico dibattimento. Il Questore di Roma, il Giudice Istruttore, il Procuratore del Re e il Ministro degli Interni furono d'accordo per sottrarre dalle carte sequestrate a Tanlongo i documenti riguardanti uomini politici che avevano attinto alla cassa della Banca Romana, e i documenti finirono nelle mani di Giolitti.

Il delegato Montaldo che denunciò la sottrazione dei documenti fu rimproverato per il suo contegno riprovevole e il Giudice Istruttore compiacente finì Vice-Presidente della Corte di Cassazione. Nel processo Lobbia, che fu condannato per aver simulata l'aggressione subita per le rivelazioni sulla partecipazione di uomini politici all'appalto della Re-

gia de' Tabacchi e ricevette sul letto di morte la sentenza che lo ribaltava, i magistrati onesti, come il Nelli e il Borghini, vennero allontanati, e quelli che condannarono finirono Senatori. Vincenzo Morello (Rastignac) in Politica e Bancarotta e Napoleone Colajanni in Corruzione politica hanno illustrato questi casi scandalosi, che si sono ripetuti, fino a quello per il fallimento della Banca di Sconto.

I rapporti tra la magistratura e il governo erano così frequenti ed intimi che non erano neppure tenuti nascosti. I giornali annunciavano come cosa naturalissima che il tale Giudice Istruttore o Procuratore del Re conferiva col Guardasigilli circa la tale istruttoria, mentre il magistrato che istruisce e giudica non dovrebbe dipendere dai superiori che per l'adempimento dei doveri formali del suo ufficio. La legge, infatti, per impedire che il Capo di un Collegio influisse sui giudici, stabilisce che nelle deliberazioni il primo voto per ultimo. Il Relatore ha anche diritto di rifiutarsi a redigere la sentenza che ritenga ingiusta, anche se la maggioranza dei decidenti è di parere contrario al suo.

Praticamente la magistratura non è libera. Saverio Merino, che è di famiglia di magistrati ed ha una lunga e profonda esperienza di processi politici, dice a questo proposito nel suo interessante libro *Politica e Magistratura* (Torino, 1925, p. X-XI):

«Se un magistrato molto coscienzioso, e che tenga pronte le sue lettere di dimissioni e non abbia eccessive preoccupazioni circa la possibilità di dar da vivere alla sua famiglia, può conservare e far valere, in casi singoli, la sua indipendenza; almeno lo poteva per il passato, perché oggi non mi meraviglierei di vedere il Consiglio dei Ministri colpire con un decreto di esonero per scarso rendimento o altro equivalente anche un Presidente di Corte di Cassazione, che si rende inviso al Governo. Un decreto recente del 3 maggio 1923 consente "la dispensa dal servizio del magistrato che abbia perduto il prestigio e l'autorità necessari per adempiere convenientemente le funzioni di magistrato".

«Ma altro è godere pacificamente durante tutta la carriera la propria indipendenza; altro è doverla conquistare e difendere giorno per giorno a prezzo dei più gravi sacrifici e con rischio continuo di perdere l'impiego.

«L'indipendenza della Magistratura tanta vantata da coloro che vogliono addulare i magistrati per accattivarsene la protezione, è una menzogna convenzionale che conviene sfatare perché serve a farci chiudere gli occhi e a distogliere dall'avvisare ai mezzi per conquistare alla Magistratura la vera indipendenza.»

Il governo, non bastandogli la servile acquiescenza della Magistratura, ha usurpato al Parlamento la funzione specifica: quella legislativa. Questo non solo durante la guerra, ma prima e dopo, e anche senza delegazione del Parlamento e anche a Camera aperta. Il Governo fascista ha legiferato in materia di competenza e di giurisdizioni, togliendo, ad esempio, alla Corte di Assise e attribuendo ai Tribunali penali la cognizione di certi reati di stampa e politici (decreto 30 marzo 1924) e creando nuovi reati per i quali i cittadini, contrariamente alle disposizioni dell'art. 1.º del Codice Penale sono stati processati e condannati. Ma i governi precedenti avevano aperta la porta al decreto-legge. Dal 1914 a tutto il 1922 ben 3250 furono i decreti-legge emanati, e da una media annuale di appena 4 decreti-legge per il periodo 1911-1914, si passa ad una media di 419 dal 1915 al 1921. Negli otto mesi del ministero Facta i decreti-legge furono 403. E a taluni di questi decreti-legge si è dato forza retroattiva. La magistratura non si oppone ai decreti-legge, il cui diritto di emanazione fu, anzi, riconosciuto nei tribunali e nelle Corti di Appello e sanzionato alla Corte di Cassazione di Roma, con sentenze che vanno da 9 settembre 1915 fino alla fine del 1922.

Se in alcune sentenze della Corte di Cassazione di Roma si denunciò l'incostituzionalità dei decreti-legge, si affermò l'opportunità che la magistratura si uniformasse alla volontà del Governo.

Così la magistratura non si oppose ai tribunali-giuristi, benché questi tribunali siano in contrasto patente con l'art. 71 dello Stato, che così dispone: «Nuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie». L'incostituzionalità del Tribunale Speciale è ammessa come incontrovertibile dagli scrittori di diritto pubblico. Basti per tutti il Palma (*Corso di Diritto Costituzionale*, vol. 2, pag. 598), che così scrive:

«Lo Statuto a gran voce vieta di nominare Tribunali e Commissioni tra-

ordinarie. Sotto il regime assoluto il Re aveva anche un diritto di avocazione... «Così sorsero, per esempio, a Napoli le famose Commissioni e Giunte di Stato; così le Commissioni statarie dell'Austria, ed i Tribunali militari dello Stato d'assedio. Noi non abbiamo bisogno di censurarli; si mancava al concetto della giustizia; tali così detti Tribunali erano istituti appositamente per condannare, conforme alle viste di chi li istituiva.»

Il Tribunale Speciale è la continuazione dei tribunali-giurista che i liberali hanno tollerato fin dal 1874 e che nel '94 e nel '98 inferiorono sui centinaia di socialisti e di anarchici, estendendo la loro ferocia a democratici e a cattolici intransigenti. L'art. 251 del Codice penale per l'esercito parla di Tribunale militare in tempo di guerra e nelle piazze dichiarate in stato di guerra. Ma la Corte di Cassazione di Roma ha riconosciuto anche il Tribunale-giurista incostituzionale, tanto più che è permanente e non legato alla dichiarazione di stato d'assedio.

L'ammonizione e il domicilio coatto, destinati a reprimere la delinquenza abituale di oziosi, yagabondi e recidivi, furono estesi a socialisti, anarchici e repubblicani, sotto i governi liberali. Nel 1895 vi erano ben 350 tra anarchici e socialisti rinchiusi nelle celle di Porto Ereole e nel forte di Monteflippi, cioè in vere e proprie prigioni. E altri erano relegati su scogli, come a Tremiti e alla Pantelleria.

La tortura nel periodo d'istruttoria è oggi applicata su vasta scala, ma è vecchio uso della magistratura il chiudere

Perche e' Fallita la Rivoluzione Russa

«Quando la rivoluzione non realizza l'eguaglianza economica di tutti gli individui e l'abolizione d'ogni potere politico, essa si risolve in una mistificazione».

La ragione del fallimento della rivoluzione russa, condotta come fu dal partito comunista, è chiara. Il potere politico del partito, organizzato e centralizzato nello Stato, cercò di mantenersi con tutti i mezzi a sua disposizione. Le autorità centrali tentarono di trascinare le attività popolari in una via corrispondente ai progetti del partito. Il solo fine di questi ultimi era di rafforzare lo Stato e di stabilire il suo monopolio sull'attività economica, politica, sociale e in ogni forma di manifestazione intellettuale. La rivoluzione aveva un tutt'altro fine. Il suo carattere essenziale era la negazione dell'autorità e della centralizzazione. Essa lottava per allargare il campo dell'iniziativa proletaria e moltiplicare le forme dello sforzo individuale e collettivo. Gli scopi e le tendenze della rivoluzione erano diametralmente opposti a quelli del partito politico dirigente. Egualmente opposti erano i metodi della rivoluzione e dello Stato. Quelli della Rivoluzione erano imprugnati dello spirito della Rivoluzione stessa, vale a dire, cercavano d'emanciparsi da tutte le forze oppresse; quelli dello Stato, al contrario — dello Stato bolscevico come di qualsiasi altro governo — erano basati sulla coercizione della legge, logicamente e necessariamente, si sviluppa in violenza sistematica, oppressione e terrorismo. Così, due tendenze opposte lottavano disperatamente: lo Stato bolscevico contro la Rivoluzione. Le due tendenze contrarie nel loro fine e nei loro metodi, non potevano lavorare in accordo. Il trionfo dello Stato fu la disfatta della Rivoluzione.

Sarebbe tuttavia un errore pretendere che l'irrealizzazione della Rivoluzione sia dovuta unicamente alle pratiche bolsceviche. Furono i principi autoritari dello Stato che soffocarono lo spirito libertario e le aspirazioni verso la libertà. Fondamentalmente, fu questo il risultato dei principi e dei metodi del bolscevismo. Ma qualsiasi altro partito politico che fosse stato al potere, i risultati sarebbero stati completamente identici. Non sono tanto i bolscevichi che hanno ucciso la rivoluzione, quanto l'idea bolscevica. Fu il Marxismo o, in sostanza, il settarismo governativo. Solo la comprensione di queste forze nascoste, sotterranee, che schiacciarono la Rivoluzione può illuminarci sulla vera lezione di questo avvenimento che ha scosso il mondo intero. La Rivoluzione russa ha riflesso, su una piccola scala, la lotta secolare tra i due principi: autoritario e libertario. Non consiste forse il progresso nell'accettazione dei principi di libertà contro quelli di coercizione? La Rivoluzione russa fu un saggio libertario, vinto dallo Stato bolscevico con la vittoria temporanea dell'idea governativa e reazionaria.

Questa vittoria è dovuta ad un certo numero di cause, tra le quali, la situazione ritardataria dell'industria, e la cultura intellettuale del popolo russo. La Russia era preservata dalla corruzione politica e

un occhio e anche due sulle sevizie cui sono sottoposti gli arrestati, nelle caserme. Mentre gli arrestati dovrebbero essere presentati non più tardi di 24 ore al Procuratore del Re o al Pretore, e internati dopo l'interrogatorio nelle carceri giudiziarie, era comune, sotto Giolitti, sotto Nitti, sotto Facta, il fatto di arrestati battuti a sangue da carabinieri o da agenti di P. E., e interrogati dal Giudice Istruttore, di nuovo sevizati. A Firenze vi furono dei compagni trattenuti nelle guardie della Questura perfino venti giorni, e vi furono delle torture inaudite, ordinate dal Comm. Genovesi, che non ebbe mai alcuna noia. Il compagno Rizzo rimase per le percosse avute, paralizzato, e, al processo, comparve su di una barella, senza che alcuno, nemmeno l'avvocato che lo difendeva, facesse cenno alle sevizie alle quali era stato assoggettato.

Questi rapidi cenni bastano, mi pare, a dimostrare come l'inquisizione giudiziaria e poliziesca fascista si riallacci, senza soluzione di continuità, ai sistemi e modi pseudo-costituzionali dei passati regimi.

Il che ha dimostrato di non aver capito Benedetto Croce nel suo ultimo libro sull'Italia di Crispi e di Giolitti. L'orrore e l'ignominia del regime fascista non devono far dimenticare qualche responsabilità morale e storica gravi sui ceti dirigenti e sui governi pre-fascisti. Questo per una chiara visione storica non solo, ma anche, ma soprattutto per l'educazione politica del popolo italiano.

C. BERNERI.

parlamentare; ma d'altra parte quest'ignoranza comportava l'inesperienza del gioco politico ed una credenza ingenua nel potere miracoloso del partito che gridava più forte e che faceva maggiori promesse. Questa credenza nella potenza governativa servì ad incatenare il popolo russo al partito comunista, senza rendersi conto che un nuovo giogo si posava sulle sue spalle. Il principio libertario fu potente durante i primi giorni della Rivoluzione. Il bisogno della libertà si esprimeva ovunque. Ma quando alla prima ondata d'entusiasmo, seguirono le prossime necessità della vita quotidiana, occorre una grande fermezza di convinzione per mantenere viva la fiamma della libertà. Vi furono solamente — comparati alla vasta estensione della Russia — gli anarchici, un pugno d'uomini, che intrapresero questo compito. Ma il loro numero era ristretto, e la loro propaganda, soffocata sotto il regime czarista, non aveva avuto modo di penetrare estesamente e profondamente nelle masse.

Il popolo russo, sebbene parzialmente anarchico d'istinto, aveva ancor troppo poca comprensione dei veri principi e metodi libertari, per essere in grado d'applicarli positivamente. Perciò, l'idea statale ha ucciso la Rivoluzione russa.

Se dovessi riassumere le mie argomentazioni in una formula, direi: la tendenza organica dello Stato è di concentrare, di restringere, di monopolizzare tutte le attività sociali; la natura della Rivoluzione, al contrario, è di svilupparsi, d'allargarsi, di disseminarsi: essa stessa in circoli sempre più vasti. In altri termini: lo Stato è conservatore e statico, la Rivoluzione è progressiva e dinamica. Queste due tendenze sono incompatibili e mirano a distruggersi reciprocamente.

Il principale causa della disfatta d'ogni Rivoluzione, la si troverà nella stessa concezione rivoluzionaria del Socialismo. La concezione rivoluzionaria che domina l'idea Socialista, intende la Rivoluzione come una violenta trasformazione delle condizioni sociali, mediante la quale, una classe sociale, il proletariato, diviene più potente della classe capitalistica. E' la concezione d'un cambiamento puramente fisico, e come tale, bisogna semplicemente di rimaneggiamenti delle istituzioni e della scena politica. La dittatura borghese è sostituita dall'adittatura del proletariato o, per essere più esatti, dalla dittatura del partito comunista. Lenin e Stalin, prendono il posto del Romanoff; il Gabinetto imperiale è ribattezzato Soviet dei Commissari del Popolo; un compagno è nominato Ministro della Guerra, e un altro, Governatore Militare di Mosca. Ecco, nella sua essenza, la concezione bolscevica della Rivoluzione che è attualmente messa in pratica. Con qualche differenza minima, questa è pure l'idea della Rivoluzione che hanno tutti gli altri partiti autoritari. Questa concezione è completamente falsa. La Rivoluzione è, in effetto, un processo violento. Ma se essa ha come risultato un solo cambiamento di dittatura, con una sostituzione di personalità politica, non ha alcun valore. Questo risultato non vale allora certamente la perdita di vite umane e di valori intellettuali che comporta ogni Rivoluzione. An-

che se una simile Rivoluzione dovesse apportare un benessere sociale più grande (cioè che non è nel caso della Russia), anche in questo caso, essa, non varrebbe il prezzo che costa: una semplice riforma può essere ottenuta senza una Rivoluzione sanguinosa. Ma non sono dei palliativi o delle riforme che costituiscono il vero scopo d'una Rivoluzione!

Nella mia opinione, mille volte fortificata dall'esperienza russa, la Rivoluzione socialista, è il rinnovamento fondamentale dei valori. Un rinnovamento, non solamente dei valori sociali, ma dei valori umani. Il più grande errore e insieme la più grande tragedia della Rivoluzione russa, cercò (sotto la direzione del partito politico governante) di cambiare solamente le istituzioni e le condizioni di vita, ignorando totalmente i valori sociali e umani coesistenti nella Rivoluzione.

Nella sua folle passione per il potere, lo Stato comunista, ha lavorato a fortificare le idee che la Rivoluzione aveva tentato di distruggere. Esso ha incoraggiato tutte le peggiori qualità antisociali, e distrutto sistematicamente la concezione già chiara dei nuovi valori rivoluzionari. Il sentimento di giustizia e d'uguaglianza, l'amore della libertà e della fratellanza umana — questi fondamento d'ogni vera rigenerazione sociale — lo Stato comunista li sopprime. Il stermina.

L'istintivo sentimento dell'uomo per l'equità, fu ritenuto come una debolezza sentimentale, la dignità umana e la libertà, si definirono superstitiosi borghesi, il rispetto della vita umana, che è l'essenza stessa della rinnovazione sociale, fu condannato come controrivoluzionario. Questa terribile perversione dei valori fondamentali portava in se stessa il germe della distruzione. Con la concezione che la Rivoluzione è solamente un mezzo per assicurarsi il potere politico, tutti i valori rivoluzionari furono inevitabilmente subordinati a garantire la sicurezza del potere governativo acquisito.

«La Ragione di Stato» sotto la maschera «degli Interessi della Rivoluzione e del Popolo» divenne il solo criterio d'azione e di sentimento. La violenza, questa forza inevitabile nel sollevamento rivoluzionario — fu ammessa come costume stabilito, come un'abitudine, ed è adesso glorificata come l'istituzione la più potente e la più ideale.

Questa perversione dei valori morali si cristallizzò ben presto in questa superformula del partito comunista: «Il fine giustifica i mezzi». All'evocazione di questa parola d'ordine sorgono, la menzogna, la doppiezza, l'ipocrisia, il tradimento, l'assassinio pubblico o nascosto. Sarebbe d'un grande interesse per gli studiosi della psicologia sociale lo stabilire che due movimenti, così separati dal tempo e dalle idee, come il Gesùismo e il Bolscevismo, hanno prodotto esattamente gli stessi risultati nell'evoluzione del principio che il fine giustifica i mezzi.

Non c'è più grave errore di questa crederenza consistente nel concepire il fine come una cosa, e il metodo e la tattica come un'altra. Questa concezione è una minaccia latente alla rigenerazione sociale.

Tutta l'esperienza umana insegna che i metodi e i mezzi non possono essere separati dai fini perseguiti. I mezzi impiegati divengono, lungo il canale dell'abitudine individuale e della pratica sociale, parte dello scopo finale; essi s'influenzano, si modificano, e ben presto i fini e i mezzi divengono identici.

Alcuna Rivoluzione potrà mai riuscire come fattore di "liberazione", se non quando i mezzi impiegati siano identici ai fini perseguiti. La Rivoluzione è la negazione di ciò che esiste; è una protesta violenta contro l'umanità dell'uomo verso l'uomo, che le mille e una schiavitù che questa umanità comprende. È la distruzione dei valori dominanti in un sistema complicato d'ingiustizia, d'oppressione e di male costruito dall'ignoranza e dalla brutalità. Il

suo primo precetto morale è nell'identità dei mezzi col fine.

I mezzi autoritari non raggiungeranno mai un fine di libertà.

Emma Goldman.

DAL BELGIO

UNA BUONA NOTIZIA...

I compagni Damiani e Perissino, come pure a suo tempo la compagna Sismunetti, dell'odissea dei quali abbiamo parlato negli scorsi numeri, sono stati rilasciati in libertà provvisoria.

Accogliamo con animo lieto la grata notizia, salutando affettuosamente i compagni che sono sfuggiti ad uno dei più foschi complotti fascistico-polizieschi, augurando loro che la libertà provvisoria diventi definitiva.

Siamo sicuri che i compagni dell'Argentina apprenderanno con gioia uguale alla nostra che essi ritornino alla lotta per la libertà, cui hanno sempre dato tutte le loro energie, la loro intelligenza ed il loro entusiasmo.

Dalla Francia

... E UNA BRUTTA NOTIZIA

Abbiamo notizia dell'espulsione dalla Francia del compagno Camillo Berneri.

Il governo di quel "libero" paese, ha così eredito liberarsi d'un anarchico le cui attività, sia nel campo giornalistico come altrove, dava fastidio soprattutto agli elementi fascisti radicati in Francia.

Infatti il Berneri si era dedicato tenacemente alla lotta contro lo spionaggio, e erediario che sia soprattutto questa sua opera intelligente ed utilissima la causa prima del provvedimento che lo colpisce.

Il Berneri, siamo sicuri, continuerà la lotta, se possibile, con più ardente entusiasmo di prima!



CARTELES

«Carteles» è un buon libro. Ed è un libro unico. Unico, perché soltanto il suo autore può scrivere questi lavori letterari-sociali notissimi col nome di «Carteles». Qualunque altro che lo tentasse, benché artista, non riuscirebbe a farne che l'imitazione o la caricatura. Il genere, lo stile, le idee, l'anima che palpita in questi frammenti di vita focosa e impetuosa, sono personalissimi. Bastano a definire un artista, a stagliarlo nettamente ed a sollevarlo sulla pleiade di quanti fanno letteratura.

L'autore è una delle personalità più spiccate (e forse per questo più discusse) del movimento anarchico argentino, ed i suoi «Carteles» hanno avuto in questo movimento un'influenza contrastata, ma decisiva e profonda. Scritti che mirano quasi esclusivamente al sentimento; cioè non sono teorici; e affermano anzi che i pochi di questioni teoriche non sono i migliori, perché trattati unicamente da artisti, anzi, da poeta...

Non cerchiamo, dunque, in questo trento e più pagine "le idee" dell'anarchismo argentino. Cerchiamovi invece le passioni, i fatti, le tragedie (cioè che è forse più importante) e ve le troveremo espresse in pagine d'arte perfetta, piene di impeto, sorgoglianti di vita, costruite su attimi di storia vissuta che non hanno perduto né perderanno il loro sapore d'attualità.

PIC-NIC del 20 GENNAIO

Comitato A. P. V. Politiche d'Italia

Sec.: LORIA 1194

BUENOS AIRES

RIFA a suo total beneficio con ocho valiosos premios

- 1° Un juego licores artistico de cerámica.
- 2° Un cuadro - Fascismo y Guerra.
- 3° Medio busto artistico de M. Bakunine.
- 4° Un mapa-mundi.
- 5° Un tintero artistico.
- 6° Un artistico cievrito de cerámica.
- 7° Varios objetos artisticos en cerámica.
8. Un juego de toallas.

— PRECIO DE LA BOLETA \$ 0.20 —

El sorteo se efectuará en el mismo Pic-Nic el día 20 de Enero en la Quinta Tres Ombues, San Isidro, F. C. C. A.

Número

AI FERRI CORTI

CHE PAGLIACCIO!

Il giornale dice che s'è celebrato il 500. anniversario d'insegnamento d'un gran pagliaccio...

VIENE ARTURO?

Sai che c'è di nuovo? Si dice che verrà nell'Argentina Arturo Labriola...

CRONACA FASCISTA

Ecco una sintesi della cronaca quotidiana dell'Italia Fascista: 10. Un sbandatissimo discorso del Duce...

IO SONO... MUSSOLINI

Il "The Sunday Express", di Londra pubblica la risposta data dal luotico Benito Mussolini ai due laburisti inglesi...



"La mia parola è legge!" Io sono il primo ministro di questo paese. Sono il ministro di cinque dipartimenti del governo...

PER L'AGRICOLTURA...

Uno dei vanti maggiori della combiccola mussoliniana, è d'aver rialzato le sorti dell'agricoltura.

Ma "gli agricoltori fascisti" possono ugualmente stare all'alte.

"SERII E CONCRETI"

L'Alleanza Antifascista - l'unica istituzione che fa dell'antifascismo serio e concreto - ha scagliato al vento un terribile comunicato di protesta per lo scioglimento del suo picnic...

Com'è primo atto del Comitato Centrale i convenuti alla riunione si sono trovati unanimi nel protestare energicamente contro il contegno della polizia di Olivos...

In questo "libero paese" i comunisti che dirigono l'Alleanza, dopo aver preso le lezionate piagnucolose sulla Costituzione...

CHI LA FA...

Il governo argentino impedì lo svolgimento di pubbliche manifestazioni al "Comitato contro la pena di morte in Italia".

Il governo argentino impedì all'"Alleanza" appoggiata dall'"Italia del Popolo", di tenere comizi contro il Fascismo.

Adesso ognuno si lagna che gli altri non protestarono. Ma in avvenire non cambieranno tattica.

Lucio D'Erme

Fiaccole Dell' Anarchia

Volevamo scrivere quattro parole (le solite 4 parole... seguite da qualche zero) sul primo anno di vita che compie L'ALLARME.

Volevamo parlare di questi 11 numeri (l'altro, il dodicesimo, non è uscito perché un mese è stato vissuto da noi in luogo poco adatto per scrivere e stamparvi periodici...)

E volevamo, naturalmente, mettere il pungolo alle reni, cioè alle tasche, dei nostri lettori e dei nostri amici...

Ma desideriamo. I compagni ci sono testardi come non abbiamo mai battuto la gruccia - neppure quando il farlo ci avrebbe umiliato un poco...

La stampa è il termometro d'un movimento. Specie d'un movimento come il nostro, il quale non conta che sull'esposizione - parlata e scritta - delle sue idee...

Possiamo allora affermare che il nostro movimento è ben salido. Quando - dopo una disfatte, dispersi, esuli, perseguitati senza posa - si riesce a tener accese tante fiaccole...

Neppure certi partiti autoritariamente organizzati e numericamente più forti, sono riusciti a dar vita all'estero a una stampa come la nostra.

Entra nel suo ottavo anno di vita "L'Adunata dei Refrattari" (Box 1, Station 18, Newark, Y., Stati Uniti) che si pubblica regolarmente ogni settimana, in 8 pagine.

Nel Nord-America escono altri tre periodici, e precisamente "L'Emancipazione" (V. Ferrero, 548 Green Str., San Francisco, Cal.) mensile, di piccolo formato, ottimo per la propaganda elementare...

Il Nord-America vede pure la luce l'unica rivista anarchica italiana, "Ereasia" (Joe Conti, 518 Morris Park ave, Bronx, N. Y.) ben presentata e di tendenza individualista.

Le periodici escono in Francia. Il quindicinale "Lotta Umana" (Libreria Internazionale, 72, rue des Prairies, Paris) esce in 8 pagine, redatto in tono serio, con buoni articoli d'attualità e interessanti e discussi scritti sui problemi della rivoluzione...

In Svizzera esce, da ben 27 anni, "Il Risveglio" (Rue des Savoises 6, Ginevra) quindicinale, in due edizioni (francese ed italiana). Di tendenza organizzatrice, si distingue per la semplicità e la chiarezza dei suoi scritti di propaganda elementare.

Sono, dunque, col nostro, otto periodici ed una rivista. Nove fiaccole che illuminano il nostro campo, che propagano la luce della nostra fede, che preparano la nostra riscossa e la nostra vittoria.

E non solo L'ALLARME, ma tutte queste pubblicazioni che perseguono, non su una sola via, ma per vie convergenti, il medesimo fine, potrebbero ricordare ai compagni che hanno bisogno d'essere aiutate, difese, rinvigorite, magari moltiplicate; e che il 1929 sarà un anno fecondo di nuove lotte e di vittorie, se le fiaccole dell'ideale non vacilleranno e non si spegneranno, ma fiammeggeranno, anzi, più in alto.

La stampa è la vita dell'ideale Anarchico. Chi ciò comprende sa il suo dovere. Noi.

I CASI SONO DUE...

Le cose sono andate così: Due nostri compagni, abbastanza conosciuti, si recarono al picnic dell'Alleanza Antifascista. Giunsero in quei paraggi pochi minuti dopo che la polizia di questo "libero paese" aveva sciolto il picnic...

Gli eroici antifascisti aggredirono i due nostri vecchi e conosciuti compagni così flosci insulti, facciandoli prima di fascisti, poi di provocatori e di poliziotti. Uno degli eroici fascista (terolismo... di trovarsi in molto conto pochi, dopo essere fuggiti dinanzi agli sbirri!) urlò come un energumeno, assicurando che riconosceva in uno dei nostri compagni - da poco tempo in Argentina - un vecchio arnese di polizia!

I casi sono due: O quegli antifascisti credevano davvero che i nostri compagni fossero fascisti o poliziotti, ed allora dovevano dar loro la lezione che si meritavano. Non facendolo, si dimostrarono codardi.

Oppure sapevano che si trattava di due rivoluzionari, ed allora calunniarono sapendo di calunniare. E si dimostrarono... come sopra!

Comunque, i due compagni sono pronti a dimostrare che sono, e uno d'essi, anzi, li invita persino a chiedere informazioni sul suo passato - che non è proprio da... poliziotto - ai due loro compagni di Nord-America, i due "antifascisti seri e concreti" Carlo Tresca e Pietro Allegro.

O si dimostrerà che non lo è, ed allora il calunniatore - se non è un gran animale - dovrà rettificarsi.

Perché, se non si rettifica, il caso sarebbe... uno solo; prendere... una lezione, evidentemente ben meritata.

Comunicai

IMPORTANTE

Il compagno S. Barca dovendo allontanarsi da Buenos Aires, prega tutti quei compagni che abbiano liste di sottoscrizione "Pro Propaganda antifascista" del gruppo Umanità No-

va di voler ritornarle al più presto possibile. Prega pure le amministrazioni di tutti i nostri giornali di sospendere ogni invio a suo nome, spedendo invece a: Lino Barbetti, Loria 1194 - Buenos Aires.

Da ROSARIO

Tutta la corrispondenza per il Gruppo di Rosario, che prima veniva inviata a nome di M. Costucci e poi di F. Fernizzi, dev'essere d'ora in poi inviata al compagno Ruffino, calle Rodríguez 65 B, dep. 3 - Rosario.

LA NUEVA CREACION DE LA SOCIEDAD POR EL ANARQUISMO COMUNISTA

Por Pierre Ramus

El primer tomo de esta obra, largamente anunciado, acaba de aparecer.

Demás está recomendarla a los estudiantes y a los propagandistas del ideal libertario, pero sí debemos hacer resaltar que se trata de un meduloso estudio apoyado en estadísticas y conclusiones científicas de la posibilidad, ética y económica, de una sociedad libre de estado y coacción.

Este primer tomo que lleva como subtítulo "Fundamentos Sociales del Comunismo Anárquico", será seguido muy en breve del segundo que está ya en prensa.

Los pedidos deben acompañarse de su importe, más el importe del certificado si quieren evitarse extravíos. Correspondencia a J. M. Fernández, Casilla de Correo 1970, BUENOS AIRES.



Libreria dell'allarme IMPORTANTE

Avvisiamo che, d'accordo con i nuovi prezzi di copertina, alcuni dei libri qui elencati hanno subito un lieve aumento.

- Faure S. - Mi Comunismo . . . 2.-
Doce pruebas de la inexistencia de Dios . . . 0.20
La pudredumbre parlamentaria . . . 0.10
Los crímenes de Dios . . . 0.15
Temas subversivos . . . 1.50
Flores Magon R. - Semilla libertaria 1.-
Epistolario Intimo . . . 1.-
Sembrando ideas . . . 1.50
Verdugos y victimas . . . 0.50
Grave J. - Tierra libre . . . 0.50
Gori P. - Ensayos y Conferencias . . . 0.80
Primeros de Mayo . . . 0.10
La Anarquía ante los Tribunales . . . 0.10
Gorki M. - Entre el Pueblo . . . 1.20
El espía . . . 0.80
El amo . . . 0.80
Hamon. - De la Patria . . . 0.10
Istrati P. - Kira Kiralina . . . 1.20
Kropotkin P. - La conquista del pan . . . 0.90
La ley y la autoridad . . . 0.10
Lo inevitable . . . 0.15
Lorenzo A. - El proletariado militante (2 vol.) . . . 1.50
Criterio Libertario . . . 0.15
Malatesta E. - Ideario . . . 1.-

- Estudios sobre Com. Anárquico . . . 1.-
Al Café . . . 0.30
M. Lacerda M. - La mujer es una degenerada? . . . 1.50
Montenegro. - Orden y Libertad . . . 1.-
El siglo hipocrita . . . 1.20
Botón de fuego . . . 1.20
Porque somos anarquistas . . . 0.15-
M. Bakunin, la Internacional y la Alianza . . . 0.50-
Vida de Malatesta . . . 1.-
La emancipación de la mujer . . . 1.-
Hermano lobo, Natividad . . . 0.50-
Las Vitoras, Magdalena, Hijos del Pueblo, El Sembrador . . . 0.50-
Los Artesanos del Porvenir . . . 0.30-
El Arroyo . . . 0.50-
La Montaña . . . 0.80-
La Anarquía . . . 0.10-
Vida de Miguel Angel . . . 0.40-
Nicolai y el pensamiento contemporáneo . . . 0.80-
Qué hacer? . . . 1.-
El gran crimen . . . 0.50-
Memorias . . . 1.-
Zola. - Germinal . . . 1.60-
Albert C. - Amore Libero . . . 0.90-
Angiolini A. - 50 anni di Socialismo in Italia . . . 2.-
Vita di Malatesta . . . 1.90-
L'Eroe della Folla . . . 1.-
Bozzetti sociali . . . 1.30-
Donne e Femmine . . . 1.30-
Storia d'un Ruscello . . . 0.90-
Agnonia del Cristianesimo . . . 0.80-
L'Anarchia vissuta . . . 0.40-
Resoconto del Processo . . . 0.20-
La Rivoluzione . . . 1.-
Seme . . . 0.10-
Gli studiosi possono chiedere alla nostra libreria anche opere qui non elencate, e prenotarsi a tutte le nuove opere che si annunciano.

OPERE IN SPAGNUOLO

- Realismo e Idealismo . . . 0.30
Salud a la anarquía! . . . 1.-
Historia del movimiento makhovista . . . 1.80-
Dios y el Estado . . . 0.50-
Elementos de Anarquía . . . 0.30-
República y Anarquía . . . 0.10-
La mujer esclava . . . 0.15-
Demostración de la inexistencia de dios . . . 0.10-
Entre los muertos . . . 1.-
Almas benditas . . . 1.-
El Petróleo . . . 1.-
Libro del hombre . . . 0.50-
Crítica Revolucionaria . . . 0.30-
Cartas a una mujer . . . 0.50-
Dictadura y Revolución . . . 2.-
La crisis del anarquismo . . . 0.20-
Qué es la Anarquía . . . 0.10-
Alcoholismo e lavoro . . . 0.30-
Un Federalista ruso . . . 0.15-
L'idea Anarchica e l'Internaz. . . 0.75-
Fascismo e Cesarismo . . . 0.10-
L'Amore, la Poesia e lo Stato . . . 0.20-
Difesa dei Socialisti . . . 0.10-
L'Italia fra due Crispi . . . 1.50-
Gli Anarchici e le alleanze . . . 0.30-
Mussolini in camicia (in arrivo) . . . 0.50-
Vita e Avventure . . . 0.80-
Il ditteo del Re . . . 0.75

AMMINISTRAZIONE

Il resoconto amministrativo e vari comunicati vengono rimandati al prossimo numero. I compagni sono pregati di pazientare.

Primo PIC-NIC DOMENICA 20 DE GENNAIO

Organizzato e a totale Beneficio del COMITATO ANARCHICO PRO VITTIME FOLITICHE D'ITALIA nel meraviglioso paraggio denominato "Quinta Tres Ombues" in San Isidro, F.C.C.A., a una quadra dalla stazione del treno a vapore. Orchestra durante tutto il giorno, buffet a prezzo modicissimo, bazar rifa e roleta di libri. Dal Retiro, Colegiales e Belgrano partono treni a vapore ogni 15 minutos.

ENTRATA \$ 0.30